



SABATO 2 MAGGIO

Preghiera del mattino

Canto

Ubi caritas et amor, ubi caritas Deus ibi est.

La pedagogia del fallimento nella Bibbia

La Bibbia non ci presenta eroi immuni dal fallimento. Adamo ed Eva, Abramo, Mosè, Davide, Pietro, sono lì a raccontarci che il fallimento non è una parentesi nella storia della salvezza: ne è spesso il punto di svolta. Il profeta Isaia, esiliato e sconfitto, riceve la visione più ardita: “Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?” (Is 43,19). Il germoglio non nasce nonostante la rovina: nasce dentro di essa. Giobbe non riceve risposta alle sue domande, ma nell’abisso del dolore incontra Dio in modo più vivo di prima. Il culmine di questa pedagogia è la Croce: il massimo fallimento agli occhi del mondo è il luogo scelto da Dio per la massima rivelazione del suo amore. La Risurrezione non cancella le piaghe - le trasfigura. Allo stesso modo, il Vangelo non promette di risparmiarci il fallimento: ci insegna ad abitarlo come spazio di grazia e a riconoscervi il seme di qualcosa di nuovo. In un tempo di ossessione per la prestazione e perfezionismo disadattivo, accogliamo i “fallimenti che per nostra natura normalmente attireremo” e



chiediamo al Signore la grazia di riconoscerli come un luogo di crescita umana e di fede.

Dagli Atti degli Apostoli (17,16-34)

Mentre Paolo li aspettava ad Atene, il suo spirito si esasperava al vedere la città piena di idoli. Perciò discuteva nella sinagoga con i Giudei e con i pagani timorati di Dio e ogni giorno sulla piazza principale con quelli che si trovavano lì. Anche alcuni filosofi epicurei e stoici discutevano con lui. Alcuni dicevano: «Che cosa vorrà mai dire questo chiacchierone?». Altri invece: «Sembra essere un annunciatore di divinità straniere», perché annunciava Gesù e la risurrezione. Lo presero con sé e lo condussero all'Areopago, dicendo: «Possiamo sapere qual è questa nuova dottrina che tu proponi? Quello che dici ci sembra strano. Vogliamo dunque sapere che cosa significa». Tutti gli Ateniesi, infatti, e gli stranieri residenti non avevano altro passatempo che dire o sentire le ultime novità. Allora Paolo, in piedi in mezzo all'Areopago, disse: «Ateniesi, vedo che in tutto siete molto religiosi. Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un'ara con l'iscrizione: Al Dio ignoto. Ebbene, colui che adorate senza conoscere, io ve lo annuncio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d'uomo né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa; è



lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Da uno solo ha fatto discendere tutti i popoli, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio, perché cercassero Dio, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: Poiché di lui stirpe noi siamo. Essendo dunque stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento o alla pietra, qualcosa plasmato dall'arte e dalla fantasia di un uomo. Ora Dio, passando sopra ai tempi dell'ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, poiché ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra con giustizia per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura con la sua risurrezione dai morti». All'udire della risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dissero: «Su questo ti sentiremo un'altra volta». Così Paolo uscì da mezzo a loro; ma alcuni aderirono a lui e divennero credenti: tra questi Dionigi membro dell'Areopago, una donna di nome Damaris e altri con loro.

Il fallimento come luogo abitato

Il suo spirito si esasperava al vedere la città piena di idoli. Perciò discuteva... ogni giorno sulla piazza principale (At 17,16-17)



Paolo non chiude gli occhi davanti al fallimento della piazza - e non chiude gli occhi davanti al proprio. Rimane presente. L'esasperazione non diventa fuga: diventa presenza.

→ *Quale fallimento - personale, comunitario - sto cercando di ignorare invece di abitare?*

Il germoglio nascosto nel fallimento

Ho trovato anche un'ara con l'iscrizione: Al Dio ignoto. Ebbene, colui che adorate senza conoscere, io ve lo annuncio (At 17,22-23)

Paolo non demolisce ciò che ha fallito: lo riconosce e lo porta a compimento. Il germoglio nasce da un terreno che sembrava sterile. «Non ve ne accorgete?» - forse perché cerchiamo il nuovo dove ci aspettiamo di trovarlo, non dove Dio lo fa sbocciare.

→ *C'è nella mia storia recente un fallimento che in realtà nasconde un seme? Cosa ho imparato che non avrei potuto imparare altrimenti?*

Il fallimento come occasione di ripartenza

Alcuni lo deridevano, altri dissero: ti sentiremo un'altra volta... ma alcuni aderirono a lui e divennero credenti (At 17,32-34)

Il discorso di Paolo all'Areopago è, tecnicamente, un fallimento: pochi aderiscono, molti deridono. Eppure, da lì nasce la Chiesa di Atene. Il fallimento non è la fine:



è il terreno dove Dio semina il possibile. Dionigi, Damaris — nomi piccoli, inizio vero.

→ *Dove sento la tentazione di chiudermi per proteggermi da un nuovo fallimento? Cosa mi impedisce di ricominciare?*

Preghiamo insieme

Tu, o Santo Spirito, conosci il nostro cuore. Tu comprendi i nostri desideri e i nostri bisogni più profondi. Conosci ogni nostra intenzione e i sogni più intimi.

Ci conosci meglio di quanto ognuno di noi conosca se stesso. Non c'è, infatti, nessun posto dove potremmo scappare per fuggire dalla Tua presenza, e nulla che potremmo mai nasconderti!

Ed è per questo che ora Ti stiamo chiedendo di darci la Tua saggezza e di accompagnarci nei lavori di questa Assemblea Elettiva con la Tua guida divina.

Non sappiamo sempre per cosa veramente occorra pregare. In questo difficile momento storico la nostra anima è spesso disorientata, ci accade sovente di sentirci delusi, amareggiati, sfiniti e a volte avvertiamo anche una grande stanchezza.

In alcuni momenti della Vita diveniamo incerti e ci preoccupiamo di non saper prendere la decisione giusta, ma quello ch'è sicuro è che noi vogliamo vivere una vita che Ti onori. Anche se talvolta ci sembra di



non riuscire ad andare avanti o a vedere con chiarezza cosa ci aspetta.

Ma Tu ci vedi. E ci conosci a uno a uno. Quindi, per favore, guidaci. Mostraci i sentieri che conducono alla Vita in abbondanza, e convincici quando siamo tentati di allontanarci da Te.

Mentre ci guidi, prenditi cura di noi e guariscici. Noi riponiamo in Te la nostra speranza, a Te ricorriamo in ogni respiro del nostro esistere.

Tu sai tutto e la nostra vita sussiste grazie a Te, che, nella notte dei Tempi, ci hai sognato, ci hai pensato, ci hai amato di un amore immenso e viscerale, ci hai chiamato per nome, ti sei Incarnato per noi e ci hai fatto dono della Vita Eterna.

Tu sei la nostra forza nel momento del bisogno e sei la nostra salvezza.

Quindi tienici stretti, Signore, e insegnaci a camminare in modo degno della chiamata e della missione che ci hai dato. Dirigi i nostri passi mentre custodisci la nostra vita, perché noi vogliamo glorificare Te, Te solo.

Nel nome di Gesù,
Amen.

Canto

Bonum est confidere in Domino,
bonum sperare in Domino.